

Pietro Siciliani, nato in Galatina (prov. di Lecce) l'anno 1830, studiò in Napoli e in Pisa, dove ebbe laurea in medicina: insegnò filosofia nel liceo Dante di Firenze dal 1861 al 1867, e quindi nell'Università di Bologna: morì in Firenze il 28 Dicembre 1885. Il prof. Giosuè Carducci ebbe dal Rettore l'incarico di rappresentare la Università, ai funerali, disse l'ultimo vale al collega così:

Dinanzi alla salma di Pietro Siciliani, per commissione dell'on. Rettore Giovanni Capellini, dolente che altri doveri lo impediscano dal rendere l'estremo officio al condiscipolo de' suoi giovini anni, io vengo a recare l'ultimo addio della Università degli studi di Bologna: di tutta la Università; degli'insegnanti, dei quali il Siciliani fu, per la nobiltà della mente e della vita, decoro; degli studenti, dei quali con i precetti, con gli scritti, con gli esempi, fu duce e luce d'amore.

È officio di altro luogo e di animo più riposato dal dolore toccare anche per sommi capi il procedimento o meglio l'ascensione filosofica di Pietro Siciliani: come egli svolgendosi dalle spire di un magnifico e artificioso ontologismo si liberasse con volo giovanile a contemplare le due cime del pensiero italiano, lo sperimentalismo naturale del Galileo e la metafisica storica del Vico, e a tentare quindi con audace e ingegnoso eclettismo un Rinnovamento della filosofia positiva. Ma la nuova filosofia della natura attraeva con irresistibile incanto lui che sotto le dottrine ideali aveva un solido fondamento di scienze fisiche; e in quella lotta tra le due tendenze è mirabile la onestà dell'anima sua, aprentesi ingenuamente a tutte le nuove intuizioni dell'essere, lasciandosi genialmente conquistare alla luce pervadente del vero. Anima propriamente sitibonda di luce, non avea posa; e spiccavasi dalle sedi pur ora dilette de' suoi pensieri, per ispingersi ancora più oltre, ancora più in su, verso la verità vera, ultimo riposo dei forti e gentili spiriti. Se non che naturalmente buono si riposò forse meglio nel bene. Quindi negli anni più maturi, più operosi, più fecondi, la predilezione di lui per quelle scienze che hanno ad oggetto la possibile felicità umana, cercata nelle riforme sociali e nella educazione di tutti per tutti. Di questa sua nuova e meravigliosa attività, ond'egli riuscì a fare nell'Università nostra come un centro d'insegnamento e di rinnovamento pedagogico a tutta l'Italia, fu premiato dalla coscienza sua che sentiva profondamente e amorosamente l'ufficio dell'educatore; dai reggitori della pubblica istruzione che gli commettevano tutti gli anni la divulgazione della sua scienza per vie di conferenze nelle prime città italiane; dalla dottrina straniera, che, più equa o meno incuriosa della nostra, accolse e tradusse le opere sue; dall'odio onde lo proseguì e perseguì una setta, nemica eterna d'ogni libertà, d'ogni dignità, di ogni felicità umana.

Lo premiarono anzi tutto i discepoli. All'ardore degli accorrenti alla scuola di Pedagogia in Bologna, per darne un'idea a chi non la vide, non trovo altro paragone che dell'ardore onde accorrevasi alle scuole dei famosi umanisti del Rinascimento. Ma lì erano principi e nobili, cittadini grandi e chierici; qui erano poveri maestri elementari: segno, tra le tristizie dei tempi, d'un altro e più alto e più umano rinascimento. Venivano, maestri e maestre, da tutte le Romagne e dal Ferrarese, di fondo al Polesine, dai colli di

Verona, dai piani di Mantova, trenta, quaranta, sessanta miglia di lontano: nei gelati mattini di gennaio, sotto i soli di giugno, venivano per ascoltarlo e lavorare sotto di lui e con lui. Ed ei gl'infiammava alla gran missione umana, gli consolava della crudele incuria degli uomini, gli sollevava ed esaltava rivelandoli a sé stessi degni di ricevere in sé la scienza e la verità. E ora con la perdita di Pietro Siciliani è mancato a quelle povere anime il calore e la luce. E ora nelle scuole di Romagna, del Polesine, del Veronese, ove è giunta la nuova della tua morte, o Pietro Siciliani, si piange.

Bella cosa la lode dai lodati nomini: santa cosa esser pianto dagli umili, dai negletti, dai poveri. Quella lode e quel pianto circondano, o Pietro Siciliani, la tua bara. Il nostro dolore, il nostro amore, il desiderio nostro perpetuo ti segue: triste come questo crepuscolo di sera invernale per chi resta dopo te, diviso per sempre dalla consuetudine tua dolce, dalla immagine tua buona: mesto ancora, ma forse piacente come un crepuscolo d'alba, a te, caro spirito dipartito.